



di Enrico Letta

CONTROCORRENTE

## L'Unione? A velocità differenziate

**Non siamo di fronte a un incidente di percorso. Occorre davvero ripensare senza pregiudizi ai 14 anni che ci separano da Maastricht. Solo così il processo di unificazione potrà ripartire su basi più solide. All'idea, nobile ma forse un po' irrealistica, che sia possibile procedere tutti allo stesso modo...**

La crisi dell'Unione europea è esplosa di colpo. Gli effetti sono stati profondi e non si ha percezione che la sua evoluzione sia arrivata al termine e che la risalita sia iniziata. Per la verità non si ha nemmeno percezione che ci siano pronte o in fase di elaborazione proposte minimamente condivise sul futuro dell'Unione e su come affrontare il passaggio più delicato della sua storia recente. Le tappe del calvario europeo sono ormai tante. Le più evidenti sono state quelle dei referendum francese e olandese sulla Costituzione per la futura Europa e il fallimento del vertice sulle prospettive finanziarie 2007-2013, ancora più delicato perché legato al funzionamento dell'Europa di oggi e al suo bilancio. Prima ancora l'Europa si è divisa sulla politica estera, in particolare sul rapporto con gli Stati Uniti e sulla guerra in Iraq. È forte l'impressione che quella divisione abbia influito nel creare un clima di sfiducia reciproca che non ha consentito o ha reso ancora più difficile il già impervio cammino per trovare soluzioni alle questioni della Costituzione e del bilancio. Tutto questo è accaduto durante semestri, l'ultimo in particolare presieduto dal Lussemburgo, gestiti da presidenze fortemente europeiste e orientate a trovare accordi per il rilancio dell'Unione. È quindi abbastanza paradossale immaginare che soluzioni non trovate allora possano essere individuate dalla presidenza euroscettica per eccellenza, la Gran Bretagna. Ma quel che deve essere chiaro è che la crisi che l'Europa sta vivendo non è come le altre che hanno scandito gli scorsi decenni. Siamo di fronte a una crisi di senso, di vocazione. L'Europa si

interroga non sulle politiche che deve proporre, ma sul suo stesso motivo di esistere. Liquidare infatti il no ai referendum francese e olandese come una semplice bocciatura della Costituzione vuol dire non cogliere il malessere diffuso che i cittadini di quei due Paesi hanno voluto esprimere. In verità, la campagna elettorale in Francia e in Olanda si è focalizzata non sui temi della Costituzione e dell'Europa disegnata da quel trattato, e quindi per ora virtuale. Il dibattito e la bocciatura sono stati sull'Europa di oggi, quella già esistente. L'ormai famoso idraulico polacco non opererà in Francia in caso di approvazione della Costituzione, ma secondo normative che sono applicazioni dei trattati già vigenti.

Lo stesso vale per il fallimento della trattativa sul bilancio comunitario. È risultato alla fine impossibile lo sforzo compiuto dal primo ministro lussemburghese Junker, finalizzato a mettere d'accordo spirito comunitario e interessi dei singoli Paesi. Una volta che i singoli Paesi sono venticinque, la somma dei loro interessi non è pari all'impegno comunitario, sia dal punto di vista della quantità delle risorse finanziarie che da quello della qualità delle politiche messe in campo.

### Altro che colpa dell'euro

Proprio per l'eccezionalità della crisi che l'Europa sta vivendo, prescindere da una analisi meticolosa e critica dei fatti che hanno nel tempo scatenato le difficoltà di oggi è impossibile.

Da più parti, la sostanza delle critiche viene ridotta a due grandi temi: l'euro e l'allargamento. Il primo, l'euro, è quello sicuramente più diffuso in Italia dove una superficiale analisi del suo ruolo in questi anni e la percezione dell'aumento dei prezzi durante il *changeover* lo hanno messo sul banco degli imputati; in verità, l'euro in questi anni ha salvato l'Italia, l'ha difesa quando poteva essere attaccata per via degli scandali finanziari che ne hanno messo a dura prova la credibilità, perché ha abbassato gli interessi passivi sul debito, consentendo un alleggerimento del bilancio pubblico di circa 40 miliardi di euro l'anno.

In Europa, invece, il colpevole più diffuso è l'al-

largamento. Anche su di esso si sono concentrati atteggiamenti più emotivi che razionali. Difficile infatti non tener conto del modesto impatto quantitativo dei nuovi Paesi membri e dei tanti privilegi ceduti al momento del loro ingresso.

Questa ricerca di un colpevole unico è profondamente sbagliata.

Così come sbagliato è individuare la causa di tutti i mali nel disegno scritto a Maastricht. Quel disegno era valido. L'accordo politico che vi era alle spalle, cementato dall'intesa tra Kohl e Mitterrand, e frutto di una stagione in cui l'Europa aveva assistito alla caduta del Muro di Berlino e alla fine delle divisioni, era equilibrato. Quell'intesa politica era fatta di tre grandi impegni: l'euro, l'allargamento e l'unione politica. Essi dovevano marciare rapidamente e insieme. Uno, l'euro, era scritto nel Trattato. Il secondo, l'allargamento, era fatto degli atti politici che contestualmente erano avvenuti, dall'ingresso della Germania Est nell'Unione agli accordi di associazione con gli altri Paesi. Il terzo, l'unione politica, sarebbe dovuta avvenire, secondo il Trattato di Maastricht stesso, in un nuovo Trattato da chiudersi nel 1996. I problemi stanno tutti nell'applicazione di questo accordo. Se infatti l'euro ha visto un sostanziale rispetto delle scadenze indicate a Maastricht e una rapidità di esecuzione in linea con gli impegni presi, la stessa cosa non si può dire degli altri due impegni.

Per quanto riguarda l'allargamento, già il trattamento diverso tra Germania dell'Est e gli altri Paesi candidati diede l'indicazione di una strada molto complessa. Ma anche nel caso dell'ingresso dei Dieci Paesi membri nel 2004, la strada tortuosa scelta e gli egoismi dei Paesi già membri nel porre condizioni e nel ritardare la conclusione di accordi, non ha aiutato la soluzione.

Il vero fallimento i governi europei lo hanno invece raggiunto sul terzo obiettivo. L'Unione politica, infatti, non soltanto non si è realizzata, ma con la bocciatura della Costituzione essa viene ulteriormente rinviata. Quella conferenza intergovernativa che nel 1996 avrebbe dovuto completare il disegno di Maastricht è stata un quasi fallimento. Tanto che una volta firmato il Trattato di Amsterdam che ne scaturì, i Quindici cominciarono già a parlare dei "left-overs" di Amsterdam da completare in un successivo Trattato. Quest'ultimo, firmato a Nizza nel 2000, ha ancora una volta rinviato a una successiva scadenza il momento della verità e si è arrivati all'attuale proposta di trattato costituzionale fuori tempo massimo. Quando cioè l'allargamento era già compiuto e il voto sulla Costituzione ritardato così tanto

rispetto al percorso immaginato a Maastricht ha scontato un clima completamente diverso, ulteriormente peggiorato dalla crisi dovuta alla guerra in Iraq.

In questi anni, gli europei hanno provato ad andare avanti sempre tutti alla stessa velocità. Senza preoccuparsi se gli ultimi vagoni fossero riottosi o addirittura frenanti. Il fatto di non aver mai voluto provare convintamente strade di integrazione differenziata ha portato all'*impasse* di oggi.

Solo partendo da una riflessione sui 14 anni che ci distanziano da Maastricht, che ricostruisca colpe e responsabilità, l'Europa può capire che senza un'Unione politica solida e democraticamente partecipata non si possono realizzare neanche una moneta unica e una politica estera e di difesa comune. Da lì bisogna ricominciare e probabilmente dal sapere che solo con velocità differenziate l'Europa che si è fermata oggi può ripartire con ambizioni elevate.